

TEATRO In una mostra tutta «da leggere» - a cura di Nicola Fano - cinque opere del drammaturgo inglese, ambientate nell'antica Roma, scorrono fianco a fianco ai testi di Plutarco. E così scopriamo che...

■ di Francesca De Sanctis

G

rande fantasia, genialità senza dubbio. Ma soprattutto capacità di rielaborare tracce già definite, che mescolate ai racconti dei tanti italiani emigrati in Inghilterra nel Cinquecento ci regalano testi teatrali universali: le opere di William Shakespeare. «Rielaborare» significa riscrivere. Che cosa? Le vite dei personaggi illustri dell'antica Roma ben raccontate molto tem-

In un libro il rapporto dell'autore di «Giulio Cesare» con l'Italia mai visitata

po prima da Plutarco, per esempio. E a ben guardare le affinità tra alcune tragedie scespiriane e le vite del filosofo greco non sono poi così poche. Ma allora

E se Shakespeare avesse copiato Plutarco?



«Coriolano», regia di Roberto Cavosi, con Alessandro Gassman. Scene di Alessandro Chiti, 2004 (foto di Tommaso Le Pera)

Shakespeare non si è inventato nulla? Di sicuro sapeva dove e come attingere informazioni su un mondo, quello romano, da lui conosciuto solo attraverso i libri o i racconti orali. Un mondo che all'epoca del drammaturgo inglese era mitizzato dalla stessa Regina Elisabetta. Che poi Shakespeare attingesse alle opere di Plutarco è davanti agli occhi di tutti, come dimostra l'allestimento nella Casa dei Teatri di Villa Pamphili, a Roma: *Shakespeare in Rome* (a cura di Nicola Fano per Eskimo, promossa da Assessorato al-

le Politiche culturali del Comune di Roma, dalle Biblioteche di Roma, dall'Etì; fino al 28 settembre, ingresso gratuito). Una mostra più da leggere che da vedere, dove i testi del drammaturgo inglese (tradotti da Agostino Lombardo) affiancano quelli di Plutarco. Sono cinque le opere scespiriane ambientate a Roma e sono anche le più politiche: *Tito Andronico* (1592), *Giulio Cesare* (1599/1600), *Antonio e Cleopatra* (1606/1607), *Coriolano* (1607/1608) e *Cimbelino* (1609/1610). «Per Shakespeare

la Roma imperiale era la culla del dibattito politico - spiega Nicola Fano -. E tutti i personaggi che si muovono nei testi del drammaturgo inglese hanno problemi con la giustizia o con i politici. Tito Andronico, per esempio, è un uomo che ha usato male la politica, e gli strumenti della magistratura alla fine gli si ritorceranno contro». Classicità e modernità si intrecciano in questa singolare mostra, che fra gli stralci dei testi espone anche fotografie di alcuni allestimenti teatrali per la regia di Calenda, Lavia, Stei-

ner...mentre lungo il percorso è possibile ascoltare (con il contributo di Radioscrigno, struttura di RadioRai) un montaggio di brani dalle registrazioni di alcuni spettacoli: *Giulio Cesare* (regia di Giorgio Strehler); *Antonio e Cleopatra* (regia di Virginio Puecher); *Coriolano* (regia di Giorgio Strehler). Curioso l'allestimento di questa mostra che ricostruisce la forma ellittica del Globe Theatre dentro il Villino Corsini. In fondo basta un tappeto di immagini al posto del palcoscenico ed il gioco è fatto.

A pensarci bene, al di là dei cinque testi romani, Shakespeare scelse moltissime volte di ambientare le sue tragedie e commedie nelle città italiane, eppure, dai pochi documenti che possediamo, non ci risulta che Shakespeare sia mai stato a Venezia o a Verona... «L'Italia di allora era come l'America di oggi - racconta Fano -. L'Inghilterra del Cinquecento era piena di fuoriusciti italiani, che naturalmente raccontavano come era il loro paese. E Shakespeare aveva molti amici italiani, uno in particolare, uno spadaccino... E poi a quell'epoca erano molto conosciute le opere di Machiavelli, che erano state tradotte in francese. Ora poiché i francesi non amavano molto gli italiani traducevano questi testi in cui gli italiani venivano dipinti come chiacchieroni. Tutta questa novellistica ha influito sull'immaginario di Shakespeare». E ha sicuramente contribuito a rendere questi testi così universali, tanto che a volte ci stupiamo di quanto siano attuali: «Intorno a me ci sono uomini grassi, coi capelli ben curati, e che dormano di notte. Quel Cassio

Nel Cinquecento in Inghilterra il nostro Paese era mitizzato come accade oggi per l'America

ha l'aria smunta e affamata. Pensa troppo: uomini del genere sono pericolosi!» (Giulio Cesare, Atto I, scena II). Agli italiani di Shakespeare, in

particolare, Nicola Fano ha dedicato un libro appena uscito in libreria per la collana «I sassi» della casa editrice Gaffi (*Gli italiani di Shakespeare, da Iago a Berlusconi*, pagine 184, euro 11,00). «Sono italiani, per esempio, gran parte dei furbi o dei cattivi di Shakespeare contenuti nelle tre gradazioni che vanno da Iago (dell'*Otello*) a Proteo (dei *Due gentiluomini di Verona*) a *Ichimo* (del *Cimbelino*) passando per Petruccio (della *Bisbetica domata*)» scrive Fano nella sua introduzione al libro. L'aspetto più interessante di questo volume è scoprire mano a mano che si procede nella lettura quanti personaggi politici di oggi si nascondano tra quelle pagine. La congiura di Bruto e Cassio, per esempio, non è così lontana da un'altra congiura, quella del 1997 di D'Alma e Bertinotti ai danni di Romano Prodi... Scena simile a quella di appena pochi mesi fa. Mastella e Dini che affossano di nuovo il governo Prodi. Certo, ci spiega Fano nel suo libro, parliamo di «tradimenti» diversi ma ancora una volta «la storia ha trovato un Bruto e un Cassio pronti a un atto estremo pur di mandarla avanti (o indietro?)».

Ancora. «Nella *Bisbetica domata* c'è un personaggio, Petruccio, che è un abilissimo dissimulatore: ha problemi economici e per risolverli vuole sposare Caterina a ogni costo. Ma dei suoi problemi non parla mai, cerca di distogliere l'attenzione dai suoi guai. Nella comunicazione politica è una tecnica molto usata... non ricorda nessuno? È la parabola politica di Berlusconi. Petruccio è chiaramente un suo antenato. E Shakespeare è un vero progressista».

ONORIFICENZA Oggi la cerimonia Inge Feltrinelli all'Accademia Europea di Yuste

■ Saranno il re Juan Carlos I e la regina Sofia di Spagna in persona a nominare Inge Schenck Feltrinelli nuovo membro dell'Accademia Europea di Yuste, prestigiosa istituzione spagnola. L'onorificenza sarà conferita oggi nel Real Monasterio di Yuste nell'Extremadura con una cerimonia nel corso della quale gli attuali membri dell'Accademia (tra cui José Saramago, Antonio Tabucchi, Alain Touraine, Edgar Morin, Umberto Eco) accoglieranno sette nuovi membri. In questo modo l'Accademia intende valorizzare i meriti e l'impegno personale di coloro che si sono distinti per la creatività e la serietà nella ricerca, contribuendo con il loro lavoro all'arricchimento del patrimonio culturale e all'avanzamento del progresso scientifico.

CENSIMENTO È anche on line I musei di Francia custodiscono 13mila dipinti italiani

■ Sono oltre 13.000 i dipinti italiani conservati nei musei nazionali e nelle chiese di Francia. Diverse centinaia di questi sono stati acquistati dai re, primo fra tutti Francesco I che fu grande ammiratore di Leonardo, ma numerosi sono anche quelli donati da collezionisti e artisti, e naturalmente quelli requisiti da Napoleone durante le sue campagne d'Italia. Il censimento lo sta portando avanti l'Istituto nazionale di storia dell'arte di Parigi che, da oggi, metterà on line (sul suo sito web: www.inha.fr) i primi 1.300 dipinti catalogati. Si tratta di «un'operazione unica nel suo genere», spiega lo storico dell'arte Michel Laclotte, presidente onorario del Louvre, al quale si deve l'idea, nata sei anni fa, di questo database informatico accessibile gratuitamente, strumento non solo per esperti, con ricerche per tema, artista e collezione, le informazioni essenziali ed una foto per ogni opera.

CONVEGNI Docenti e ricercatori lanciano l'allarme in occasione della due giorni al Cnr su formazione e sistema paese

«Basta con l'Università Cenerentola del paese»

■ di Andrea Barolini

La notizia, per una volta, è nota: l'università italiana sta vivendo un periodo di profonda e preoccupante crisi. Una vera e propria «recessione culturale». Di risorse attuali e di prospettive future. Eppure, nonostante ne siano ormai coscienti tutti (docenti, studenti, parlamentari, ministri, amministratori locali), per l'istituzione che ha il compito di formare le «menti» del futuro non si intravedono ancora segnali concreti di cambiamento. La fuga dei cervelli all'estero non accenna a diminuire, i ricercatori italiani sono di meno e sempre più sottopagati. Esistono intere facoltà che - letteralmente - sopravvivono grazie alla generosità di collaboratori di cattedra che lavorano per poche centinaia di euro al mese (quando ci sono), senza contratti né alcuna garanzia sul proprio futuro. La pro-

spettiva è quella di diventare ricercatori, in media, a quarant'anni; mentre nel resto d'Europa, a quell'età, si è al culmine della carriera. Eppure senza di loro l'università italiana imploderebbe. Una situazione insostenibile. Per questo il CUN (Consiglio universitario nazionale, organismo di rappresentanza elettivo formato da professori ordinari e associati, ricercatori, studenti e personale amministrativo) ha deciso di lanciare un progetto a lungo termine, il cui obiettivo è quello di premere affinché i ri-

Oggi e domani a Roma il confronto indetto dal Consiglio universitario

lettori sul mondo universitario non vengano spenti. Primo passo di questo cammino è il convegno *Università e sistema Paese: per un governo partecipato dello sviluppo*, che si tiene oggi e domani al Consiglio nazionale delle ricerche a Roma (si possono seguire i lavori anche in diretta web: www.cun.it). Tra i temi trattati, la governance finanziaria, la gestione delle risorse umane, gli obiettivi formativi per gli studenti e gli sbocchi professionali per i giovani laureati. A parlarne saranno, oltre a numerosi docenti, gli ex ministri dell'Università Fabio Mussi, Ortensio Zecchino e Luigi Berlinguer e l'attuale responsabile del dicastero Mariastella Gelmini. «Il nostro primo obiettivo è la comunicazione - ha spiegato il presidente del CUN Andrea Lenzi, intervenendo ieri alla presentazione dell'iniziativa - e questo convegno rappresenta uno degli strumenti con cui vogliamo par-

lare non solo al mondo accademico, ma al Paese intero». È necessario, però, che l'attenzione dei media rimanga alta, «perché solo una forte pressione da parte dell'opinione pubblica - prosegue Lenzi - può convincere la politica ad investire sull'istruzione universitaria». Ed è proprio alla politica che il CUN chiede un forte cambiamento, soprattutto di metodo: «Basta con gli «stop&go» - avverte Enzo Siviera docente e direttore della rivista *Galileo* -. Non possiamo passare ogni tre anni da una riforma all'altra».

Mancati sbocchi, mancati investimenti e un'industria indifferente

D'altra parte, «quando i cantieri rimangono sempre aperti, gli incidenti sono inevitabili», gli fa eco Mario Morcellini, preside della facoltà di Scienze della Comunicazione de La Sapienza di Roma. Ciò che serve, quindi, è agire con interventi mirati. «Prima di tutto - propone ancora Lenzi - attraverso il potenziamento dell'autonomia e dei sistemi di valutazione». Proprio ieri, a proposito, il ministro Gemelli ha «demolito» l'Anvur, l'Agenzia nazionale di valutazione istituita dal governo Prodi, definendola «costosa, burocratizzata e troppo rigida». Infine un appello alle aziende: «Perché - domandano i docenti - le imprese non vengono a cercare tra i ricercatori i propri dipendenti?». E perché, magari, non decidono anche di investire loro stesse - insieme allo Stato - nell'istruzione e nella ricerca, come accade in tutti gli altri Paesi d'Europa?



LE ULTIME ORE DEL «CHE»

LA VERITÀ SULL'ASSASSINIO DI ERNESTO «CHE» GUEVARA

Scritto e diretto da Romano Scavolini

in edicola in allegato con l'Unità un documentario d'autore basato su immagini e testimonianze inedite



Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano